

# incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## “ RIEMPITE LA VITA DI VITA ”

Don Ciotti ha donato un messaggio quanto mai ricco ai nostri concittadini, ma soprattutto ai nostri giovani: “Riempi la vita di vita!”

Noi de “L'incontro”, che condividiamo fino in fondo questo messaggio, possiamo completarlo aggiungendo:

“Fa questo in tutte le stagioni della vita, in tutti i luoghi in cui vivi con tutte le persone con le quali la condividi. Riempi poi tutto il tuo tempo, non con una vita qualsiasi, ma di una vita libera, coraggiosa, ricca di valori e piena di fascino e di avventura: gioca fino in fondo il bel gioco della tua esistenza!”



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### PIEGARSI



**P**asseggiando sulla spiaggia di Bibione, Pietro Pellizzari, anziano chirurgo di Treviso, ha sollevato sabbia e infastidito due donne scontrose. Lui stesso non ha avuto la prontezza di umiliarsi e chiedere scusa per la distrazione.

La cosa ha avuto i suoi sviluppi e dopo qualche minuto le due signore si sono presentate coi vigili presso l'ombrellone del medico a chiedere risarcimento. Al posto di risolvere la questione, il nostro amico ha addirittura fatto polemica: si è rifiutato di esibire i documenti e ha denunciato il fatto sulla prima pagina del Gazzettino. Quello che poteva concludersi in 15 secondi di buona educazione, costerà ora soldi, tempo, energie e buona reputazione.

Se qualcuno ha l'idea di realizzare un progetto di alto valore conviene che impari a piegarsi di fronte a gente sciocca per non perdere la vita in frivolezze. Più ancora è necessario umiliarsi di fronte alle correzioni: il saggio ringrazia perché si migliora. Il Vangelo stesso mostra che il Signore si è umiliato fino alla morte e alla morte di croce.

### NIZZA...

**P**er certi aspetti la situazione della Francia ricorda la statua "terribile" del profeta Daniele (cap. 2): testa d'oro, petto e braccia d'argento; ventre di rame; gambe di ferro; i piedi in parte di ferro ed in

parte d'argilla. L'immagine descrive i regni della storia, forti nel comando ma deboli nei piedi: come l'argilla non si amalgama col metallo così i piedi di ogni dominio mancano di unità profonda. La profezia narra ancora di una pietra che, giunta dai monti, colpisce i piedi così che la statua fu frantumata.

L'immagine si sposa con la situazione europea. I terroristi, figli non amalgamati coi valori dell'occidente, colpiscono la base della società. Le istituzioni da sole non bastano a guarire questa debolezza. Serve che i più giovani crescano nell'amore. La Francia non ha saputo integrare e ha creato periferie di rabbia, frequentate da fi-



gli di immigrati.

Non dobbiamo compiere gli stessi sbagli. Per quanto dipende da noi favoriamo gli spazi e le esperienze di aggregazione, di incontro, di amicizia e di legame nell'amicizia. Per esempio i patronati, soprattutto d'estate, sarebbero ottimi luoghi di aggregazione e d'incontro. Così pure i grest e i campi parrocchiali. Mancano purtroppo adulti che, con spirito di servizio evangelico, aiutino a tenerli aperti. Sarebbe un grande aiuto per il futuro.

### SOTTOVOCE GIOCARRE

**G**ia nell'antichità Eraclito scriveva che "il tempo è un gioco, giocato splendidamente dai bambini". Platone ha aggiunto che "solo mentre gioca l'uomo mostra passione ed esprime se stesso. Si può scoprire di più su una persona in un'ora di gioco che in un anno di conversazione". La moda del momento sembra corri-

spondere a queste opinioni. In Italia è arrivato Pokemon-GO, il gioco che ha spopolato all'estero. In internet non si parla d'altro.



Serve un cellulare con navigatore e fotocamera, quello che oramai hanno tutti. Trasforma la realtà quotidiana in un grande gioco. Il programma dice dove cercare i simpatici animaletti dei Pokemon: in giro anche per la città, i musei, i luoghi d'arte e i punti d'incontro. Con la telecamera li inquadra e li si "cattura". In pochi mesi il gioco ha superato Whatsapp e Twitter e ora minaccia Facebook.

Attenzione però: lo svago di cui abbiamo bisogno dovrebbe portare allegria, passione e freschezza nel mondo reale, così da affrontare la vita con la stessa luce con cui un bambino abbraccia il suo giocattolo.

Questa nuova moda, invece rischia di ridurre il mondo a finzione e realtà virtuale. Sarebbe una fuga dalla vita non un'esaltazione del tempo.

Giocare è un bisogno primario dell'uomo a patto però che il gioco stia nella vita e non lontano da essa.

Forse un racconto potrebbe aiutarci. "Un giorno, un santo si fermò da noi. Mia madre lo vide mentre divertiva i bambini. "Oh", - mi disse - "è proprio un santo; puoi andargli incontro, figlio mio". Il santo posò la mano sulla mia spalla e mi chiese: "Bimbo mio, che cosa vuoi fare?". "A me piace giocare". "Allora vuoi giocare con il Signore? Tutti lo prendono talmente sul serio che lo rendono mortalmente noioso... Gioca con Dio, bambino mio: è un meraviglioso compagno di gioco". Noi adulti abbiamo smesso troppo presto di giocare. La vita è diventata triste e il cuore si è appesantito. Abbiamo ridotto Dio ad un giudice troppo severo mentre Egli è il più grande compagno di giochi.

## UN "MESTIERE" POCO AMBITO MA ESALTANTE

**C**onosco da tempo, e me ne avvalgo abbondantemente di una massima latina che afferma "che gli anziani hanno il diritto di dimenticare!" Io di certo non ho la stoffa di creare nuove massime sapienziali però vorrei aggiungere che gli stessi anziani hanno diritto di ripetersi. Forse sono tentato di allargare le massime del mondo romano perché constato, che almeno per quello che mi riguarda, ho assoluta necessità anche di questa licenza!

Vengo a giustificare la premessa.

Undici anni fa, il 1° ottobre del 2005 sono andato in pensione, anche con qualche anno di ritardo sebbene a quel tempo non era in attiva la ministra Fornaro. Dall'oggi al domani, sono passato da una vita frenetica all'immobilità più assoluta. Mi pareva di morire! La prima mossa per superare l'abisso fu l'apertura de "L'incontro", che mi ha permesso di mantenere un dialogo intenso ed appassionato con i miei concittadini, allargando in maniera esponenziale i confini della nuova "parrocchia" e poi ho tentato di lasciare la mia chiesa, piccola cappella ottocentesca per il nuovo fabbricato, il quale, fortunatamente, in pochi anni è diventato l'unica cattedrale di Mestre, cioè "la cattedrale tra i cipressi".

La mia "cattedrale" è sì bella, calda e accogliente, ma però sempre "mono uso", perché posso celebrare solamente il suffragio, le esequie e i funerali!

Confesso che la cosa inizialmente mi mise un po' in crisi. Mi pareva di essere diventato un prete con un compito pastorale ridotto, monco, poco vitale perché questa attività comunque riguardava semore il mistero cupo ed angoscioso della morte.

Questo stato d'animo per "grazia di Dio" durò poco tempo, perché compresi che l'aver l'opportunità di affermare, che alla luce della fede, la vita ha senso, che c'è una risposta positiva al nostro bisogno di amare, di felicità e di verità, che la nostra patria è nei cieli e che in fondo alla strada ci aspetta il Padre della parabola del figliol prodigo, mi parve essere veramente una notizia meravigliosa da offrire ai miei concittadini.

E cominciai a trovare l'ebbrezza d'aver la possibilità di fare questo magnifico dono.

In più cominciai a non ritrovarmi in chiesa le solite "beate" ed i soliti "devoti", ma ho l'opportunità di in-



Ci sono due modi di vivere la vita. Uno è pensare che niente è miracolo. L'altro è pensare che ogni cosa è un miracolo.

*Albert Einstein*

contrare senza far fatica ad invitarle, le persone dalle posizioni religiose più disparate.

Mi capita poi che spessissimo c'è chi mi ringrazia, chi si complimenta per le grandi verità che cerco di trasmettere loro, quasi che essi facessero una bellissima scoperta mai prima conosciuta.

## GLI "ANGELI" DELL' "ANGELO"

**P**er mia gran fortuna ho sempre goduto di una salute generale buona. Per non essere da meno di molti altri, però, ogni tanto mi prendo la rivincita: non influenze, bronchiti, gastriti o banalità del genere ma malanni "un po' più importanti". Che sia mania di protagonismo? Fin da bambina ho avuto diversi interventi per poliposi nasale, uno anche parecchio distruttivo, poi, in tempi diversi, mi sono rotta le caviglie e un polso (sicuramente per irrequietezza!), poi è arrivata una pericolosissima pancreatite acuta da cui sono uscita in poco tempo con molto, molto aiuto dal cielo e anche un intervento di colecistectomia. Perché

## PASTE TUTTI I GIORNI

Le pasticcerie:

"DOLCI E DELIZIE" di via S: Pio X e Bissuola, "CECCON" di piazza Carpenedo e la "DOLCIARIA MESTRINA" di viale S. Marco ci donano ogni giorno tante "paste", che non solo distribuiamo agli anziani di tutti i sei centri, ma talvolta riusciamo a mandarle anche ai frati e alla S. Vincenzo.

Grazie di cuore

*don Armando*

Spessissimo poi ho la possibilità di "incontrare" uomini e donne ai quali do l'ultimo saluto che han ben meritato e che ci lasciano in eredità una testimonianza, un patrimonio umano e spirituale veramente consistenti. Questo non è perciò cosa di poco conto! Non vorrei infine cadere nel banale, ma spesso c'è perfino un ritorno economico col quale riesco a contribuire alle imprese umanitarie della Fondazione dei Centri don Vecchi. Mi trovo ora, alle ultime battute della mia vita sacerdotale, di constatare come essa fu entusiasmante nel suo inizio ai Gesuati, meravigliosa a San Lorenzo e a Carpenedo, così poi non potrebbe essere più bella quella dell'attuale servizio di rettore della chiesa del cimitero.

Debbo veramente benedire e ringraziare il buon Dio per tutto quello con cui mi ha ripagato per la scelta di diventare un suo umile sacerdote.

*don Armando Trevisiol*

vi annoio con le mie magagne? Perché l'ultima botta, cadutami all'improvviso tra capo e collo, mi dà l'occasione di parlare dell' "Ospedale dell'Angelo" di Mestre. Una bella mattina, con le borse pronte per andare, per qualche giorno, al mare, ho sentito uno strano indolenzimento alla pancia: non grossi dolori, badate, solo un po' di male. Invece di dirigermi alla spiaggia mi sono fatta portare dal mio medico di base che mi ha palpata un po' e mi ha spedita di corsa all'ospedale per "occlusione intestinale". E qui è cominciata l'avventura. Non conoscevo - l'Angelo - : c'ero andata una sola volta nel reparto maternità ma, si sa, quello è tutto un altro

mondo. Dopo dieci, quindici minuti dal mio arrivo mi hanno accolta. Ho avuto la sensazione di essere inserita in un'efficiente catena di montaggio: in poche ore mi hanno rivoltata come un calzino, dall'esame del sangue alla TAC. Non ho avuto il tempo né di prendere possesso del letto, a "Chirurgia Generale", né di sciacquarmi i piedi appena usciti dai mocassini, (non c'è tempo, non serve, le calze che le mettiamo sono lunghe!) che mi sono trovata in sala operatoria: un ambiente avveniristico, un brulicare di "formiche operose", guidate da loro precise regole. Nei quattro giorni di permanenza l'immagine di "formiche operose" mi è tornata spesso alla mente: erano tutti presenti, efficien-

ti, cortesi. Dalle ampie finestre della stanza, oltre il giardino nella serra, si vedevano un laghetto e dei prati ben tosati su cui saltellavano delle lepri e sullo sfondo, a fare da quinta, lo skyline della zona commerciale. Tolti i punti, sono tornata...quasi nuova. A me è andata bene, per il momento ho già dato, perciò passo il testimone ad altri, se lo vogliono! Su uno dei fogli di dimissione sta scritto:  
-Gentile signora, desideriamo renderLA partecipe che il Servizio Sanitario Regionale ha impiegato euro 3143,14 per il Suo percorso di cura. E paghiamo, 'ste tasse!!!

*Marilena Babato Grienti*

## MONTE SOLE

“Onore e privilegio pregare insieme sulla tomba di Dossetti, affidando al Signore i nostri figli, le nazioni, il mondo.”

- “esperienza fortissima che starà a lungo nel cuore; ringraziamento reciproco per esserci.”
- “sentirsi famiglia”
- “ci sono momenti che ti fanno pensare che il mondo migliorerà”
- “il racconto della guida ha toccato in profondità le corde del sentimento, quasi un filo che ha avvolto il coro in una indimenticabile e inaspettata speranza.”
- “nulla è dovuto al caso. Nel piccolo e silenzioso cimitero, rispetto e cuore gonfio di commozione si fanno preghiera di pace per l'umanità.”
- “gruppo che con la musica diffonde meraviglia, pace e speranza; dono ricevuto da tutti verso tutti.”

Sono alcuni messaggi scambiati e condivisi col telefonino, all'indomani della visita a Marzabotto, tra le “Voci in Accordo” e gli ospiti.

A semicerchio, nel piccolo cimitero di Casaglia di Monte Sole in provincia di Bologna, davanti a due tombe cordonate in pietra grezza onorate da due piante fiorite e semplici croci di ferro piatto fucinate e coi lembi a cuore. Dietro, l'unico muro rimasto della chiesa, più su, oltre il bosco, la fossa comune dei 770 morti di quella settimana di malvagia rappresaglia tra settembre e ottobre del '44: l'eccidio di Marzabotto che fu cuore di altrettanti morti, nel corso di quell'anno, tra paesi vicini, per opera della stessa mano. E chissà quanti nei secoli per un lembo di terra tra due fiumi, il Reno e il più modesto Setta,



che scorrono in quelle valli dell'Appennino tosco-emiliano, dove già gli Etruschi si erano insediati. In quelle tombe riposa il prete di quella chiesa, don Ubaldo Marchioni, tra i primi nell'eccidio, colpito mentre correva a salvare le Ostie, ai piedi dell'altare. Nell'altra, ha voluto dimorare per sempre Giuseppe Dossetti, politico di primo piano del '900, poi monaco e prete, che in quei luoghi aveva fondato la comunità monastica “La piccola famiglia dell'Annunziata”, quella stessa di Marango vicino a Caorle. Dice la lapide in pietra grezza stesa alla base della sepoltura: “Giuseppe Dossetti, battezzato nella solennità dell'annunciazione del Signore dell'anno 1913 e chiamato al giudizio di Dio la domenica gaudete 15 dicembre 1996”: proprio così, non nato il e morto il, ma: “battezzato nella solen-

## NON CI PARE DI MERITARCI UNO SGARBO

Se non ci dedicasse quest'anno il

**5 x 1000**

e non suggerisse agli amici di farlo pure loro, lo sentiremmo come un affronto non meritato. Ricordati il c. f. della Fondazione è il seguente

**940 640 80 2 71**

**Grazie!**

nità dell'annunciazione del Signore” e “chiamato al giudizio di Dio...”. Uno scenario dolce, fatto di prati e boschi, dove il sole addirittura ha dato nome al posto, ondulato nelle dolcezze dell'Appennino e posto a cavallo tra Emilia e Toscana. Ricco di selvaggina di piccola e grande dimensione e abitato ancora dal lupo. Attraversamento commerciale e bellico sino alla storia più recente, soppiantato negli anni sessanta dall'autostrada, proprio quella chiamata “del Sole”. Quante volte, nei su e giù verso Firenze, ho letto quel cartello “Marzabotto”, più che indicazione, un invito per chi sa, al primo prendere quota della strada, in prossimità dell'autogrill di Sasso Marconi, lasciata la pianura tra gli anfratti di boschi e le lame di sole alle due estremità del giorno.

Quei posti, quei pensieri ... un mattino di questo fine primavera, quelle emozioni che hanno “ingroppato” la voce al coro all'invito della guida, ma poi si sono sciolte con le lacrime nel canto a cappella. Frastagliate le voci come le persone davanti a quelle anime, nel salmo, il 127 “Unless the Lord”: “se il Signore non costruisce la casa/I costruttori lavorano invano [] Dio provvede nel sonno per coloro che Lui ama. I figli sono un'eredità del Signore/ La discendenza una grazia da Lui []”. Una emozione unica, già seminata nel concerto della sera prima, alla Pieve di Panico, tra mura di oltre 1000 anni dedicate a San Lorenzo Martire, accolti da monache e monaci di quella comunità fondata da Dossetti. Mi è parso un modo adeguato, per il coro, di dirsi arrivederci a fine estate.

*Enrico Carnio*

# "CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO, SAVERIANO

## DI MAMMA CE N'E' UNA SOLA

Quando vedi una mamma che culla un bambino, viene da chiedersi quali sono i sogni che fa in quel momento e se il suo bambino sogna con lei. Io credo di sì.

Tutti lo abbiamo sperimentato tanti anni fa, ma è sempre nuovo e bello pensarlo, vedendo una mamma africana che da la vita al suo bambino.

Quanto ha sofferto per lui. Vederla al mattino andare nei campi a lavorare, schiacciata con tante altre persone sulle camionette alle 5 del mattino.

Si era alzata presto, perché doveva essere all'ora con tante altre mamme. Era importante andare per procurare da mangiare a tutta la famiglia. E poi, c'era quel bambino che cresceva dentro di lei. Non poteva aspettare.

Doveva andare, anche se era faticoso. Ma lo faceva volentieri, cantando con le sue amiche per rendere il viaggio più leggero. Poi arrivando nel campo, doveva piegare la schiena, perché la terra è sempre in basso...e la zappa deve lavorare, deve preparare la terra per seminare il granoturco, i fagioli, le arachidi, le patate...Sia con il sole, che con la pioggia, bisognava lavorare.

Ogni tanto ci si fermava per bere un sorso d'acqua, mangiare qualche cosa, ma poi, via di nuovo a lavorare, fino alle 3, 4 del pomeriggio. Qualcuno passava vicino al campo, dicendo "coraggio". Lei alzava lo sguardo e sorrideva.

E di nuovo, via a lavorare, perché se non si lavora, non si mangia. Sentiva il canto di altre mamme che si rincorreva da un campo all'altro. Tutte chiedevano l'aiuto a Dio per il lavoro, per la famiglia, per tutto.

Poi, di nuovo in strada, mettendo sulle spalle o sulla testa un sacco pieno di quello che si era coltivato, perché, tornando a casa, bisognava preparare da mangiare. E via, piano piano, un po' sudate, ma fiere per il lavoro fatto.

Ogni tanto, si fermavano per riprendere fiato, perché la strada era lunga. Ma finalmente a casa, niente riposo. Con le figlie, si divideva il lavoro. Chi andava ad cercare l'acqua, chi pilava (pestava in un pestello) la manioca

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



**GESÙ,**

insegnaci  
a riconoscere il nostro Dio,  
a chiamarlo Padre,  
ad adorarlo in spirito e verità,  
a fidarci di Lui,  
a ringraziarlo,  
a domandare,  
a chiedere perdono,  
a sopportare le prove,  
a vigilare,  
a servire.

per farla diventare farina, chi portava la legna per accendere il fuoco.

Poi, con l'acqua che cominciava a bollire, si versava la farina bianca per farla diventare una polentina (molto pesante).

Intanto qualcuno preparava in un'altra pentolina il sugo (pomodori, cipolle e olio).

Faceva caldo, ma tutto passava perché si preparava il cibo per tutto la famiglia.

Poi finalmente il pranzo era pronto. Lo si metteva in un vassoio e dopo una preghierina (per chi la faceva), via, all'attacco e in silenzio, si condivideva il frutto del lavoro.

E così la vita andava avanti ogni giorno, mattina e sera, sera e mattina.

Il giorno della nascita del nuovo figlio era il più bello.

Quanta allegria, quanta gioia, ma quanti pensieri (sarà felice, vivrà a lungo). Ma questo fa parte dei sogni di una mamma e quelli delle mamme africane, anche se sembrano in bianco e nero, sono pieni di colori bellissimi...

*padre Oliviero Ferro*

# VILLAGGIO GLOBALE

## SUD ETIOPIA: DONNE DA.. SOMA

"Non mi sembrano molto leggere....." Sulla strada per Konso, donne di ogni età (bambine comprese) curve sotto enormi fascine di rami, anche di 4-5 centimetri di diametro.

In una sosta, ce ne capitano un paio a portata di mano.

Sotto gli occhi divertiti di una ragazza, provo a sollevarne una.

Faccio molta fatica. Non sono meno di 30-40 chili.

E chissà quanta strada fanno queste poverette così cariche.....

Donne che portano pesi, ne puoi vedere dappertutto. Anche nel nostro sud. Ma quando, per esempio, li portano in testa come le donne Peul, noti una certa grazia. Sembrano modelle che sfilano.

Qui è inumano. Corpi potenzialmente aggraziati, privati di ogni femminilità.

E' risaputo che dove c'è ignoranza, dove c'è povertà, dove c'è arretratezza, le donne hanno una vita ancor più grama.

## I KONSO - LAVORO E ARTE

I lavori legati all'agricoltura non devono essere molto agevoli da quelle parti.

Il terreno non assomiglia di certo alla pianura padana. Ovunque molto arido, pietroso e stopposo.

Quanto a difficoltà di lavorazione, non si discosta molto da quello delle isole mediterranee.

Si aggiunga che ancor oggi, per dissodare il terreno, vengono usati strumenti primordiali. Molto spesso vanghe, picconi e vomeri in legno.

Anche qui, come in molte altre parti dell'Africa, a lavorare la terra sono soprattutto donne e ragazzini.

Al genere femminile è riservato anche l'ingrato compito dell'irrigazione. Decine di donne con secchi in testa, portano acqua dalla fonte ai campi.

E generalmente non si tratta di qualche decina di metri.

*Mario Beltrami*

# RONDINI

## AIUTO MI SONO PERSA!

Sfuggita allo stormo, la rondinina è piombata a razzo dentro la finestra spalancata, è andata a cozzare contro il muro, poi, terrorizzata, dopo due tre tentativi di fuga da una parete all'altra, si è rintanata in un angolo dietro l'armadio. Una pallina nera e bianca ai primi voli che adesso deve avere il cuore in gola perché anche gli animali, come gli uomini, quando c'è fifa, hanno un cuore che si mette a battere come un matto e questo piccolo uccello che non sa come tornare al nido è adesso come un bambino che ha perso la mamma. Lasciamola tranquilla.

Fuori le rondini continuano a fare le pazzie su e giù per il cielo col loro grido stridulo come un gesso strisciato sulla lavagna; sembra quasi che siano in cerca di questa creatura dispersa. Finalmente, dopo un breve volo, la rondinina cade sulla mia scarpa e se ne resta lì immobile mentre sollevo il piede e, come in ascensore, la porto fino al bordo della finestra. E via! Lo stormo si allontana e torna il silenzio.

## I GRANDI MISTERI

Io che ogni tanto alzo il naso in su perché "faccio collezione di nuvole", come avrebbe detto poeticamente Vittorio G. Rossi, quel giorno ho sentito l'istinto di parlare con Dio che nell'immaginario dei bambini - e non solo - ci protegge dal cielo. Chi non ha bisogno di Dio? Chi dice che non ne ha bisogno non sa cosa si perde. Ad essere sinceri ho pensato a Lui solo per un motivo ben modesto, perché mi aspettavo di vedere arrivare le rondini. Lui sicuramente conosce il mistero di queste meravigliose creature che vengono da noi, proprio da noi, a ritrovare il loro nido. Sembra quasi che vogliano che i loro figli nascano europei. Perché poi? Proprio adesso che qui c'è il caos. Ma che ne sanno loro di attentati e di violenza. Che ne sanno di Brexit e di europei di calcio!? O forse lo sanno? Forse sanno di noi uomini più di quanto noi sappiamo di loro. Per questo da molti anni i cieli sono quasi vuoti? Hanno visto i nostri grandi "nidi" di cemento, hanno sentito l'odore degli insetticidi, forse sanno qualcosa di buco dell'ozono, di cambiamenti climatici...

Le rondini. Erano uno dei punti fer-



"Non abbiamo bisogno nè di bombe e neanche di pistole per dominare il mondo: usiamo l'amore e la compassione. La pace comincia con un sorriso: sorridi cinque volte al giorno a quella persona cui non avresti alcuna voglia di sorridere. Fallo per la pace. Irradiamo perciò la pace di Dio, irradiamo la sua luce: così estingueremo nel mondo e nel cuore di tutti gli uomini ogni odio e passione di potere."

**Madre Teresa di Calcutta**

mi e dei grandi misteri della nostra infanzia perché erano sempre così puntuali. La rondine, ci insegnavano, è un uccello speciale vestito col frac, lo riconosci in volo dallo stridio della voce e per la coda biforcuta. Qui, sotto le nostre grondaie fa il nido, qui depone le sue uova, qui imbecca i suoi piccoli e insegna loro a volare e qui si ferma d'estate finché fa caldo. Poi ai primi freddi si alza in volo e assieme alle sue compagne migra verso lidi lontani in cerca di un altro tepore. Ma il prossimo anno tutte ritorneranno, ciascuna nel proprio nido, spinte da un istinto che noi non riusciamo a capire: decine di migliaia di chilometri senza quasi fermarsi, nutrendosi in volo, superando terre e mari, boschi e deserti. Alla rondine non si spara, ci dicevano, e non perché non sia buona da mangiare infilzata nello stecchetto e farcita di pancetta, ma perché le si porta rispetto per la sua scelta di vita, per il suo desiderio di libertà e insieme di attaccamento agli affetti famigliari. E, non ultimo, perché ci libera dagli insetti fastidiosi.

Tutto questo ci insegnavano e per noi

era un mistero quel viaggio immenso e quel ritorno, un po' come quello dell'anguilla che va a morire nel mar dei Sargassi lasciando alla prole l'istinto di ritornare ai nostri fiumi. Noi cercavamo il nido e aspettavamo di vederle arrivare, di riconoscerle bianche e nere e vederle occupare la loro casa. E alla fine d'agosto stavamo all'erta per vedere lo stormo riunirsi e ripartire. C'era in quel nostro saluto, l'augurio di un buon viaggio. La fantasia volava sui luoghi che avrebbero attraversato e sulla loro altra casa lontana in fondo all'Africa, un paese che non potevamo immaginare, forse con altri bambini ad attenderle. C'era, ricordo, la preoccupazione per le difficoltà che avrebbero dovuto affrontare col sole e con la tempesta, con la furia dei venti, c'era la sete, la grande stanchezza dei vecchi uccelli per seguire lo stormo. E insieme c'era l'invidia per quel viaggio, per la vita libera nei cieli.

Ma c'erano soprattutto, e ci sono sempre, le grandi domande: perché ritornare ogni anno al proprio nido e come ritrovare la strada? Senza l'aiuto di Dio che ce lo spieghi e senza le moderne tecnologie noi non sapremmo nemmeno oggi come capirlo. Al massimo penseremmo ad un appuntamento attraverso i social network per riunire lo stormo e al radar per orientarsi. Ma senza scomodare il buon Dio, chissà se ci capiva qualcosa san Francesco che parlava con gli animali e forse augurava loro buon viaggio.

Guardo il cielo e vedo le rondini sospese nel vento; chiedo loro se è vero che vengono al mondo con la bussola, e che cos'è questa molla che scatta ogni anno e crea negli uccelli il desiderio di vagabondaggio. E chiedo loro che cosa ne pensano degli uomini. Gli ornitologi e i meteorologi danno le loro spiegazioni, io preferisco considerarlo un grande mistero.

Quante cose l'uomo non capisce!

**Laura Novello**

## 1 x 2

Ogni giorno distribuiamo gratuitamente i generi alimentari in scadenza e ne diamo tanti che possono bastare per due giorni. Chiediamo solamente un euro per le spese di gestione.

### "SPACCIO ALIMENTARE"

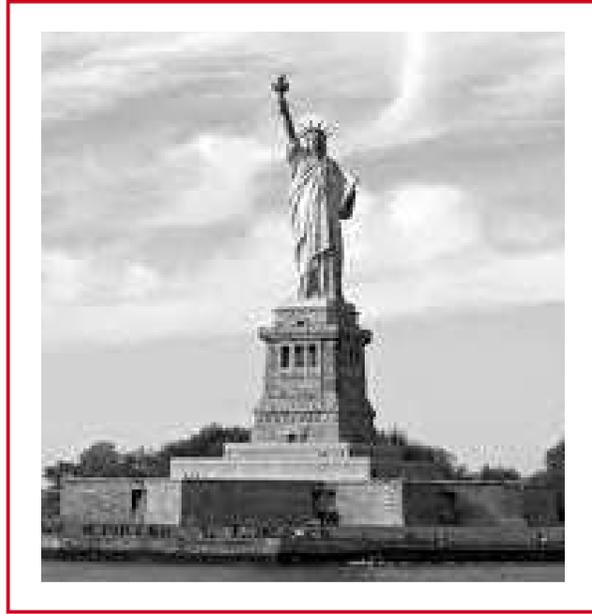
centro don Vecchi di Carpenedo  
via dei 300 campi 6  
ore 15.30 - 18.30  
dal lunedì al venerdì  
cell 3349741275

**don Armando**

## IL BELLO DELLA VITA LA LIBERTÀ

**È** un argomento piuttosto ostico. Direi tanto bello quanto difficile da affrontare. Basti pensare che è il dono più grande che Dio abbia concesso all'uomo, sua creatura privilegiata; ma quale enorme responsabilità gli ha messo sulle spalle! L'ha reso, unico al mondo, fautore del proprio destino, senza possibilità d'interferenza, nemmeno da parte del Creatore stesso, il quale gli fornirà tutte le indicazioni utili per la sua salvezza e metterà in atto tutti i richiami necessari (come ha sempre fatto), lasciandogli tuttavia la massima discrezione sulla strada da intraprendere, anche a suo danno, anche mettendo in atto il grande rifiuto verso il suo "Fattore", come lo chiamerebbe Dante. In sostanza il Padreterno ha agito con tal amore verso chi ha voluto a sua immagine e somiglianza da limitare, potremmo dire per iperbole, la sua propria libertà. Va da sé che questa è diventata il grande valore da difendere a tutti i costi, l'anelito vitale al quale ognuno aspira, la condizione che nessuno può pensare di sopprimere arrogandose specificamente diritto. Purtroppo c'è sempre chi lo fa, altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di combattere tanto per ottenerla o per difenderla. Qui la storia, generale e individuale, è prodiga di avvenimenti in cui abusi, soprusi, ribellioni e rivendicazioni si sprecano, quasi a dimostrare la nostra incapacità di fare onore ad un dono così prezioso, di saperlo gestire. Non è questa la sede per ripercorrere i fatti più salienti: ognuno può riferirsi a quanti ne vuole di sua conoscenza, avendo solo l'imbarazzo della scelta. Piuttosto la questione è un'altra: di quale libertà stiamo parlando? O meglio, ci è ben chiaro fino in fondo il concetto di libertà?

Sta proprio in queste domande, sulle quali ogni filosofo o discettatore di filosofia non ha mai mancato di soffermarsi, la complicazione dell'argomento. C'è chi ha autorevolmente sentenziato, ed è il principio che va per la maggiore, che la mia libertà finisce dove comincia quella dell'altro. Con ciò sancendo che intanto c'è un limite e questo mi sembra ovvio:



nella nostra dimensione umana nulla può essere illimitato, nemmeno se concesso da Dio. È un buon concetto, non c'è dubbio, dal quale scaturiscono poi tutte le regole per una buona convivenza sociale e civile; solo che soggiace a due condizioni: il buon senso e l'equità (la giustizia). Chi stabilisce, infatti, qual è il momento in cui si sta invadendo la sfera altrui? E chi definisce con congruità i contorni delle relative sfere, in modo che nessuno esca penalizzato? La risposta più conseguente sarebbe il riferimento alle leggi, alle norme, agli usi e alle tradizioni che regolano la nostra convivenza, se non si fosse già troppe volte constatato che non sempre sono esenti da spinte o interessi particolari, per cui diventa eufemistico definirle "giuste". Senza contare poi le continue trasgressioni, sovente affrontate in modo poco adeguato ed e-quo, specie se a perpetrarle sono gli stessi organi di quello Stato che dovrebbe dare l'esempio.

Il discorso ci porterebbe distante, soprattutto in questo periodo di forti problemi migratori, quando assistiamo basiti ai più creativi atteggiamenti di chi dovrebbe amministrare la giustizia e invece finisce per alimentare un clima di diffidenza, di aggressività gratuita e in conclusione di paura, anche nell'esprimere la nostra libertà nelle azioni più normali della quotidianità. Ci troviamo di fronte ad esigenze diverse che, se non incanalate in modo opportuno ma serio, aperto ma chiaro, civile ma fermo, finiscono per collidere e comprimer-

si. È un déjà vu (succedeva anche ai tempi della forte migrazione interna), che però continua ad interpellarci. Comunque, non è solo questa angolarità a farlo: rimane in predicato la domanda di partenza e cioè cosa intendiamo per libertà, specie sul piano individuale. Sono convinto che se lo chiedessi a dieci persone otterrei dieci risposte diverse! Ciò perché è difficile rispondere con una certa obiettività, senza farsi condizionare dalla visione personale delle cose o dalle proprie ragioni.

Qui mi sovviene ancora quella famosa canzone di Gaber sull'argomento, che si riassume nel ritornello che recitava: "La libertà non è star sopra un albero, / non è neanche il volo di un moscone, / la libertà non è uno spazio libero, / libertà è partecipazione". Idea che sposo in pieno, anche perché dalla partecipazione conseguono tutti quegli atteggiamenti che vanno dalla conoscenza alla consapevolezza, dalla solidarietà alla compassione. Tuttavia, sono molto più aderente alla caratteristica del discernimento, perché legato ad un fatto di coscienza, perché deriva dallo Spirito e tende a preservarci dalla schiavitù della carne, come scriveva San Paolo ai Galati, perché va affinato da un impegnativo e costante approfondimento della realtà, perché è un'arte riuscire a praticarlo con quello spirito di "carità" che guarda più alle esigenze dell'altro che alle proprie. Perché la capacità di discernimento è il vero motivo su cui si fonda la libertà e da come l'avremo usato il nostro supremo Giudice ci misurerà e ci valuterà in via definitiva. È appena il caso di accennare che da tale processo nessuno è esonerato, abbia o meno la fortuna di vivere socialmente libero, perché tutti siamo stati liberati da Cristo, affinché restassimo liberi (sono sempre parole di San Paolo).

Chi pensa che la libertà sia solo uno

**"L'INCONTRO"  
NON CHIUDE MAI !**

"L'INCONTRO"  
USCIRÀ REGOLARMENTE  
OGNI SETTIMANA  
ANCHE DURANTE  
LE FERIE ESTIVE!

status o una bandiera da sventolare avrà compreso che è molto di più e ci coinvolge fino alla radice del nostro

essere.

*Plinio Borghi*

## GIORNO PER GIORNO

### QUANDO VENGONO MENO MISURA ED OBIETTIVITÀ

Da venti giorni, ogni giorno, in ogni TG di ogni rete, come pure in ogni quotidiano pubblicato, ci vengono ammannite notizie del cavaliere e l'evolversi dello situazione riguardante il suo coraçon. Finalmente e fortunatamente per lui, l'epilogo positivo della faccenda non è lontano. Ciò che mi disturba in questo fatto, comunque spiacevole e causa di ansie e preoccupazioni in chi lo vive, è che ancora una volta si sia approfittato dell'avvenuto intervento, per affermare lo status di super uomo del più che anziano, e comunque assai acciaccato paziente. E' un leone! E' eccezionale! Appena uscito dalla sala operatoria ha fatto il galante con la giovane infermiera che lo assisteva! E' superlativo! E' unico! Ma fatela corta una volta per tutte! Dico io. Volente o nolente, il signor Berlusconi Silvio è un vecchio uomo con problemi tipici della sua età. Problemi di salute simili a quelli di molti suoi coetanei. La sostanziale differenza dalla massa di vegliardi a cui lo accomunano età ed acciacchi, sono i quattrini che possiede e l'aura di invincibile, di inaffondabile, di super eroe che il convalescente si è a suo tempo costruito e fatto costruire addosso. Migliaia di anziani hanno dovuto, e devono sottoporsi a medesimo intervento, eseguito da cardiocirurghi ed anestesisti pagati dalla mutua, e senza poi godere di tutti i confort di contorno garantiti al noto paziente dai suoi molti beni al sole. Auguri all'uno e agli altri di completa e pronta guarigione.

Siparietto perfettamente il linea col personaggio, che ha fatto vendere a caro prezzo le foto ai quotidiani: le lacrime della giovane fidanzata del vecchio paziente (oramai operato e dichiarato fuori eventuale pericolo), asciugate con fazzoletto di discrete dimensioni. Non versate nel chiuso della sua stanza, o in uno dei tanti salottini a disposizione nel nosocomio, bensì sulla terrazza della stanza dell'amato, proprio sopra la posta-

zione fotografi-cronisti. Esibizione? Giammai! Pubblica espressione di smisurato amore.

### UN GIOCO CHE DI FATTO NON ESISTE PIÙ

In occasione degli ultimi campionati europei di calcio, squadracce di violenti ad oltranza, hanno letteralmente messo a ferro e a fuoco città francesi ospitanti varie partite giocate. I numerosissimi individui di cui sopra, non sono arrivati in Francia a seguito della squadra del proprio paese, per incoraggiarla, sostenerla, seguirne le sorti. Ma solo e soltanto per dar sfogo alla loro violenza. Per tutti loro il gioco è, sarà, ed è stato pretesto per picchiare, rompere devastare, distruggere. Annullare la manifestazione? Impossibile: troppi gli interessi, troppo il denaro mosso, procurato dalla manifestazione. In tifosi(!?) giunti da ogni dove non vanno delusi. Per alcune masnade croate, la

convention calcistica e stata addirittura pretesto per violente dimostrazioni "patriottiche" non in linea con il dimissionato governo. Se la squadra di calcio croata non sarà eliminata al primo turno sono già state garantite ben peggiori dimostrazioni.

Allora avanti tutta. Sempre e comunque. Nonostante le conseguenze, ed in barba alla logica, al buon senso, alla sicurezza. Tutto in nome .... non certo dello sport del pallone.

*Luciana Mazzer*

## LA PACE

Lo scorso 26 maggio al Laurentianum ho assistito alla presentazione del libro "Mestre 1915-1918 - Parole dalla guerra - Lettere e documenti dall'archivio del Duomo" a cura di Sergio Barizza e Stefano Sorteni.

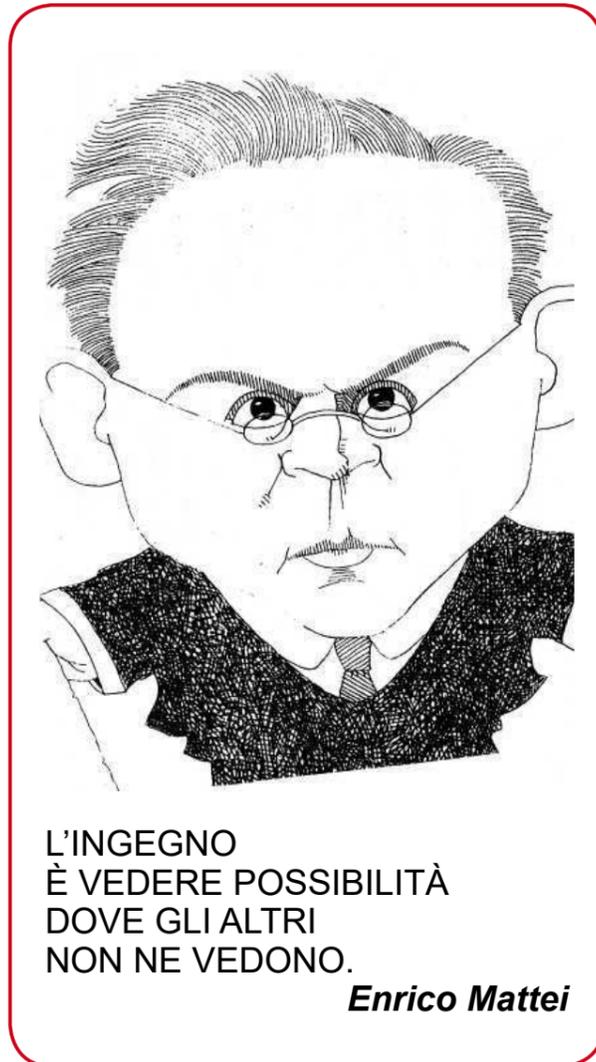
Si tratta di una raccolta di scritti dell'epoca della prima guerra mondiale, composti da soldati italiani, che si trovavano per lo più al fronte per difendere la nostra Patria.

Tema ricorrente: la sofferenza, i disagi, la nostalgia di casa, la paura, gli stenti, il freddo, la disperazione.

Per meglio far comprendere lo stato d'animo dei nostri militari vorrei citare brevemente alcune loro espressioni tratte da lettere inviate ai loro parenti, spesso scritte in dialetto veneto dell'epoca, talvolta sgrammaticato:

"Sono qui per liberare le terre italiane, la tribolazione è grande..."; "Mi trovo sulle montagne della Carnia, dove fa un freddo irresistibile..."; "Cara mama..., non ti posso dire il numero dei morti che abbiamo fatto..."; "Avevo perduto la testa perché mi vedevo destinato ad andare ancora in trincea..."; "Piove continuamente, i miei piedi sono sempre bagnati, l'acqua ci corre sotto e sopra, speriamo che il Signore ci mandi un po' di sole che ci asciughi..."; "La neve fiocava, il vento soffiava: pareva che fosse giunta la fine del mondo..."; "Domani andremo in prima linea di combattimento e vedremo come andrà a finire... addio addio addio."

Dalla seconda guerra mondiale i conflitti non furono più condotti allo



L'INGEGNO  
È VEDERE POSSIBILITÀ  
DOVE GLI ALTRI  
NON NE VEDONO.

*Enrico Mattei*

stesso modo. Il progresso, infatti, aveva consentito nuove modalità di combattimento, grazie alla fabbricazione di armamenti tecnologicamente più sofisticati. La guerra diventò così guerra atomica, batteriologica e chimica.

Minimo comun denominatore rimase però la sofferenza umana.

Ricordo che i miei genitori e nonni, fin da bambina, mi raccontavano le loro storie di vita durante il periodo della guerra: squarci di vite vissute nell'ansia e nell'attesa che ritornasse la pace.

Pace: parola spesso abusata, talvolta pronunciata "alla leggera" da chi la guerra non l'ha mai conosciuta.

Ricordo che anni fa sui nostri balconi vennero esposte le "bandiere della pace": drappi con i colori dell'arcobaleno, talvolta con impressa la parola "Pace", quale auspicio per il bene dell'umanità.

Rifacendoci ad altre culture, il termine "pace" viene ad esempio tradotto con l'espressione "Shalom" in ebraico, e può riferirsi sia a "pace" tra due entità (specialmente tra uomo e Dio o tra due nazioni), sia al benessere e alla sicurezza di un individuo o di un gruppo di individui. Il suo equivalente in arabo è salam, sliem in maltese, shlama in siriano-assiro e sälam nelle lingue semitiche dell'Etiopia.

Il termine "pace" è approssimativamente tradotto in alcune lingue europee con "peace" (inglese), "paz" (spagnolo e portoghese), "paix" (francese), "pax" (latino).

"Pax" in latino, oltre a significare pace, veniva anche usato per indicare tregua o trattato.

Ritornando al termine ebraico "Shalom", nella liturgia e nel messaggio trascendente delle Scritture cristiane, esso significa più di uno stato d'animo, d'essere o di cose. Shalom, come termine e messaggio, sembra incapsulare una realtà e una speranza di completezza per l'individuo, all'interno delle relazioni sociali e per il mondo intero. L'uso di "shalom" nelle Scritture punta sempre verso l'azione trascendente della totalità. "Shalom" viene interpretato con riferimento al benessere degli altri (Genesi 43:27, Esodo 4:18), ai trattati (1 Re 5:12), e nella preghiera per il benessere delle città o nazioni (Salmi 122:6, Geremia 29:7).

In questo contesto la Chiesa cattolica ha inserito nelle celebrazioni eucari-

stiche il gesto molto eloquente della stretta di mano che segue all'invito: "Scambiatevi un segno di pace!", invito che tuttavia ha origini molto antiche perché è nato circa duemila anni fa. Qui non è la nostra pace che comunichiamo, né i buoni sentimenti e i pii desideri, ma la pace che sgorga dalla Pasqua di Cristo.

Pertanto anche noi, che - fortunati - non abbiamo vissuto la guerra, augu-

riamoci sempre la Pace, magari utilizzando l'espressione ebraica Shalom, o quella indiana Namaste, o hawaiana Alhoa, o semplicemente ricordando le parole del soldato Ettore Romagnoli, che dal fronte scrisse all'arciprete di Mestre: "Non sarò mai contento fino a che non sentirò l'ultima parola di questa guerra: Pace".

Adriana Cercato

## COLLABORAZIONE PASTORALE

### SPIGOLANDO NEI BOLLETTINI PARROCCHIALI E NEI PERIODICI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA DI MESTRE E DELL'HINTERLAND

*Questa rubrica intende proporre ai lettori: esperienze e riflessioni, che emergono da suddetti periodici. La pubblicazione non vuole significare avallo o rifiuto, ma solamente possibilità di confronto ed offerta di un contributo di pensiero e di esperienze.*

### "COMUNITA' PARROCCHIALE" PERIODICO DELLA COMUNITA' CRISTIANA SS. TRINITA' DEL VILLAGGIO SARTORI

### ALLEGRE PROSPETTIVE

"Una risata vi seppellirà!" E' una frase da attribuire agli anarchici della seconda metà dell'800 anche se la frase completa va così formulata: "La fantasia distruggerà il potere e una risata vi seppellirà". Il '68, in particolare quello francese, ha usato e abusato di questa frase che con il tempo è andata spegnendosi. Tuttavia mi chiedo a conclusione delle ultime elezioni amministrative se per caso questo ritornello non stia trovando una nuova realizzazione. Il comico Grillo sta per andare al potere con la sua ironia e con il vuoto di analisi e di progetti e riesce a portare al potere una valanga di giovani. D'altra parte cosa c'era da aspettarsi in quest'ultima occasione dal voto degli Italiani? C'è una notevole stanchezza nei confronti di una classe politica di destra e di sinistra che ha usato il potere a

proprio vantaggio portando la corruzione ad altissimo livello. Purtroppo questa stanchezza impedisce spesso di vedere anche le cose positive che l'attuale governo sta operando per cui nel ragionamento troppo breve della gente comune si rischia di fare di tutta un'erba un fascio ed il risultato è che al potere ci potrebbero andare con semplici velleità persone che in modo sprovveduto riempiono il vuoto lasciato dalle classi dirigenti di questi anni. Il futuro non appare del tutto allegro anche se la risata che seppellisce il vecchio è veramente



sonora. Rimane sempre attuale l'aforisma di Ennio Flaiano: "La situazione politica in Italia è grave ma non è seria". Basterà ricordare che anche nel momento più difficile, quello del dopoguerra, allorquando si doveva pensare non solo alla ricostruzione ma alla fondazione della nuova Italia con una nuova costituzione, con la liberazione dalla dittatura, con la ripresa economica, con il sostegno della moneta, la lira, ridotta ai minimi termini, abbiamo usufruito della capacità e della saggezza di uomini di altissimo livello tra cui spiccava la figura di Alcide De Gasperi. E tuttavia proprio in quei momenti tragici una parte di italiani ha dato fiato alle trombe di un uomo di teatro quale era Guglielmo Giannini con il partito dell'Uomo Qualunque, partito che ben presto è stato spazzato via dalle prove dure della ricostruzione.

*prof. don Angelo Favero*

## "S. NICOLÒ"

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
OMONIMA DI MIRA

### NOZZE CRISTIANE

Mi dispiace che in queste settimane le campane rimangano ancora mute perché mi piacerebbe che annunciasero a tutta la comunità con il loro suono festoso che alcuni dei nostri giovani si sposano davanti al Signore. Di questi tempi i matrimoni sono rari, rappresentano quasi un'eccezione nel panorama desolante di tanti che scelgono solo di convivere e non hanno il coraggio di assumere un impegno per tutta la vita e, per giunta, di farlo davanti al Signore e non davanti al sindaco. Ci si sposa sempre meno e sempre più tardi; i nostri giovani sembrano poveri di speranza e di coraggio più che di mezzi economici; sono troppo incerti e fragili per poter spiccare il volo? Mi sento allora di dire un grazie affettuoso e incoraggiante a chi arriva a prendere una decisione seria e importante e di impegnarsi per il futuro, mettendolo nelle mani di Dio. Ma vorrei chiedere loro di aiutarci a credere nell'amore; devono farci vedere la bellezza di una famiglia dove ci si vuol bene, in maniera semplice e quotidiana, con un amore tenace, gioioso, capace di sacrificio, coraggioso e paziente.

## SODDISFAZIONI

Chi dedica tempo, passione, impegno nell'educazione dei nostri adolescenti sa che deve mettere in campo tanta pazienza, tanta dedizione e, quasi sempre, poche soddisfazioni. I nostri ragazzi sono incostanti e imprevedibili, per cui, quando arriva una piccola o grande soddisfazione si è come rincuorati a non arrendersi e a dare il meglio di sé. Penso ai genitori, agli insegnanti, ai catechisti, agli animatori, ai capi scout. Questi ultimi hanno raccolto, nel fine settimana passato, una bella soddisfazione. Ogni anno si svolgono i "Giochi di san Giorgio", una specie di sfida tra i gruppi scout della zona della Riviera, di Mestre e del Miranese, che prevede: giochi, abilità manuali, capacità di recitazione, soprattutto "stile". Ebbene questa sfida è stata vinta alla grande dalla squadriglia Koala del nostro reparto scout. Ragazzi e capi sono tornati a casa con una soddisfazione che si leggeva negli occhi. Una piccola soddisfazione ridà la carica! Avanti su questa strada!

*don Gino Cicutto*

## "LETTERA APERTA"

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
SAN GERVASIO E PROTASIO  
DI CARPENEDO

### RAPPORTI TRA CHIESE

Qui vogliamo bene ai fratelli cristiani, anche di altre confessioni. In patronato sono accolti ragazzi e bambini senza alcuna discriminazione. C'è gratitudine e rispetto per le badanti, di solito ortodosse. Nel servizio di carità non facciamo differenze, come pure nel nostro asilo tutti stanno sullo stesso piano. La Fondazione Carpinetum è stabilmente legata a sua Eccellenza il Patriarca copto d'Europa, il vescovo Kyrillos, col quale si è costruita la chiesa in via Orlanda e si favorisce un seminario subito dietro. Cominciano ad essere più numerosi i casi di famiglie con genitori di diverse confessioni cristiane che domandano il battesimo per i figli a Carpenedo, trovando sempre piena accoglienza. Un affetto vero fra cristiani c'è. L'unione visibile fra le Chiese cristiane, cattolica, ortodossa, luterana e anglicana, è un percorso più lungo. Negli anni 70 sembrava un traguardo a portata di mano, ma si sa che quelle erano riflessioni fatte "un tanto al chi-

lo". Ancor oggi, talora, al Santo Sepolcro di Gerusalemme i nostri mitissimi fraticelli francescani se le danno di santa ragione con gli ortodossi e questo la dice lunga, più di tante argomentazioni teologiche, sulla distanza ancora ampia. Pace. Ci si è resi conto che la realtà è più complessa delle idee. C'è da smaltire tutta la rabbia accumulata nei secoli di tensione e convertirsi al Vangelo. Papa Francesco ha continuato il cammino energico del predecessore. Soprattutto con gli ortodossi ha costruito un legame maggiore. Diventato pontefice, si è chiamato Vescovo di Roma, non ha ribadito un ruolo mondiale. Anzi, ha riconosciuto le Chiese orientali, tanto che il Patriarca Bartolomeo dice che solo ora gli ortodossi non hanno più paura di Roma. Per continuare a lavorare insieme sarebbe intanto sufficiente rafforzare il nostro impegno nel patronato, nel dopo scuola e nell'accoglienza, anche alla S. Messa, delle badanti che accompagnano alla preghiera gli ammalati.

*don Gianni Antoniazzi*

## "PROPOSTA"

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
SAN GIORGIO DI CHIRIGNAGO

### CHI E' LA CHIESA!

Ho fatto una lezione su questo argomento ai bambini della prima comunione. Gli ho preparato un catafalco con uno specchio appoggiato a terra e quando il bambino si affacciava per vedere chi mai fosse la Chiesa vedeva la sua faccia sorridente: LA CHIESA SONO IO, si leggeva accanto allo specchio.

Nelle lezioni successive quando domandavo: "Chi è la Chiesa?" mi rispondevano, prontamente e in coro: "LA CHIESA SONO IO".

Sbagliato.

Secondo molti, moltissimi cristiani, molti dei quali occupano anche compiti di responsabilità pastorale, sapete chi è la Chiesa?

(Attento lettore da qui in avanti ho modificato l'articolo che avevo scritto dopo averlo letto al catechismo degli adulti che all'unanimità mi hanno chiesto di modificare qualche espressione troppo colorita e di renderlo un po' più positivo)

Dunque. chi è la chiesa?

E' il cardinal Bertone con il suo attico di 100 mtq. E da lì non ci si schioda E non ci si schioda pur avendo continuamente davanti giorno dopo giorno

la testimonianza vicina e concreta di un'altra Chiesa.

La Chiesa fatta di preti che non si concedono un minuto di riposo perché incalzati e costretti a correre perché i bisogni sono tanti e gli operai sono pochi.

La Chiesa fatta di animatori, di catechiste, di capi scout che sacrificano il loro tempo per offrire GRATIS un'infinita serie di opportunità ai bambini ed ai ragazzi del quartiere mentre se vai in palestra a muovere due braccia ti chiedono immediatamente di pagare. Vieni in parrocchia e tutto ti è offerto gratis. Ma questo non c'entra. Questo non conta. La Chiesa fatta di tante persone che lavorano silenziosamente e fedelmente per pulire, riordinare ... Questa, secondo quasi tutti, cristiani praticanti compresi, non c'entra. La Chiesa è Bertone, è quel monsignore gay, è quell'altro che spiava ... tutti lontani, di cui sappiamo solo per mezzo di una informazione quasi totalmente anticlericale. e che con la nostra vita non c'entrano niente.

Eppure ...

Noi non ci siamo fatti cristiani da soli. E' stata la Chiesa a renderci figli di Dio. Se non altro perché il prete che ci ha battezzati è stato formato e mandato a noi dalla Chiesa. Si può negare questa verità?

Dunque, di conseguenza, la Chiesa è nostra madre.

E noi, noi suoi figli, noi suoi figli che ci consideriamo "praticanti" (non gli altri che si dicono atei o agnostici) se nostra madre ha qualche ruga o qualche capello bianco siamo lì pronti a gridargli: "Vecchia"!

Scrivo queste cose non per voglia di autolesionismo, ma perché vorrei che la Chiesa, nostra madre fosse amata davvero. almeno da noi che ci diciamo suoi figli.

*don Roberto Trevisiol*

## "COMUNITA' E SERVIZIO"

PERIODICO DELLA PARROCCHIA  
S. GIUSEPPE DI VIALE S. MARCO

## LA PARROCCHIA NON E' UN SELF SERVICE

Qualche giorno fa ho riproposto sulla mia pagina facebook, grazie alla funzione «condividi», un breve te-

sto pubblicato. Ecco: «Nel discorso inaugurale del suo mandato il presidente J. F. Kennedy ebbe a dire: "Non chiedete cosa possa fare il paese per voi: chiedete cosa potete fare voi per il paese". Un criterio sempre valido che può essere trascritto in altri contesti. Ad esempio: non chiedete cosa possa fare la parrocchia per voi: chiedete cosa potete fare voi per la parrocchia». L'indirizzo della domanda cambia tutto: se chiedo che cosa può fare la parrocchia per me. esaminerò solo ciò che corrisponde alle mie esigenze, anzi facilmente finirò per ribadire richieste del passato e non cercherò altro che conferma alle mie aspettative. Un atteggiamento piuttosto statico, che al netto di ogni generosa promessa, finisce per servirsi della parrocchia. Quanto basta.

E' ben più dinamico chiedere che cosa poter fare per la parrocchia. Anzitutto occorre far silenzio dentro per ascoltare la realtà che incontro, quindi rendersi conto di essere un dono e mettersi a servizio del bene della comunità: in spirito di sacrificio, pronti a dare del proprio tempo, disposti all'adattamento e - quando occorre - alla perseveranza. Tutte cose che possono essere prese sul serio solo stando con Gesù nell'eucaristia. Lui è la vite, noi i tralci. Senza di lui non possiamo fare nulla.

*don Natalino Bonazza*

## "VITA PARROCCHIALE" PERIODICO DELLA COMUNITA' S. MARIA DEL CARMELO DELLA FAVORITA

## VISITARE I CARCERATI

Se uno è in prigione, un motivo ci sarà, giusto? Giusto, ma è proprio per quel motivo che Gesù ci raccomanda di non dimenticare i carcerati. Il fatto che Cristo si riconosca in queste persone deboli, il fatto che egli si possa identificare in un carcerato, che è lì perché qualcosa di grave ha commesso, suscita immediatamente un po' di ripulsa e stizza. Ogni essere umano è più grande dei suoi errori, ma questo lo si capisce solo se qualcuno sa insegnarlo con amore. L'amore che Gesù propone, però, va ben al di là delle azioni puntuali dell'uomo; egli lo ama per il semplice fatto che è una creatura di Dio, è oggetto della sua benevolenza.

Lui fa sorgere il sole sui buoni e sui

cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti; in Lui non c'è preferenza di persona. Questa opera, raccomandata dalla tradizione cristiana, è forse una delle meno "simpatiche". Troppe cose ci rendono sospettosi nei confronti di chi delinque e finisce in prigione per pagare il suo debito. Non è di facile comprensione in tempi di illegalità diffusa, di violenze efferate. Chi ha fatto del male deve espia- re, ma nel nostro cuore deve restare spazio per la misericordia e la compassione, anche verso chi ha sbagliato. Dobbiamo contribuire a far sì che il carcere realizzi quanto prevede la Costituzione italiana, cioè il recupero sociale del condannato. Certamente ci deve essere una sempre maggiore disponibilità dei responsabili delle carceri perché si possano incontrare i reclusi in un clima sereno e accogliente. Non possiamo fare a meno di ricordare la situazione disastrosa delle nostre carceri. Ci sono tuttavia tante encomiabili associazioni che si stanno impegnando al riguardo, con iniziative che vanno incoraggiate. L'opera di misericordia, purtroppo spesso disattesa e ignorata, richiede coraggio, sensibilità umana e capacità di grande ascolto del vissuto altrui per capire le ragioni che l'hanno portato fin lì e così poter dire una parola che illumini, risollevi e apra alla speranza.

*il Parroco*

## C'E' ANCORA POSTO

Il don Vecchi 6, la struttura per ospitare divorziati, disabili, lavoratori, impiegati, laureati di altre città che lavorano a Mestre, giovani coppie di sposi, preti in pensione e parenti dei degenti negli ospedali ed altri ancora,

**NON È ANCORA COMPLETO.**

Chi ne avesse bisogno telefoni alla

**dr.ssa Cristina Mazzucco**

tel 041 53 53 000  
Centro don Vecchi

## LE FERIE D'AGOSTO

Nonostante le ferie "lo Spaccio alimentare" per i generi alimentari in scadenza, **rimane sempre aperto:**

da lunedì a venerdì ore 15.30 fino a totale esaurimento della merce.

## LA PENDOLA

**F**abiano era un bel ragazzo che coltivava un unico desiderio: divertirsi.

Lo studio non lo aveva mai interessato, considerava il lavoro inutile e faticoso mentre i soldi, quelli non sudati ma facili da ottenere costituivano l'unico suo vero interesse. Ripeteva spesso che uno con tanti soldi in tasca può fare e ottenere qualsiasi cosa. Non si sa come fosse riuscito a diplomarsi dal momento che non studiava mai ed alcuni, sicuramente delle malelingue, sussurravano che ... ma a noi i pettegolezzi non interessano e quindi non daremo peso a quanto si mormorava, non parleremo quindi di compiti copiati, di interrogazioni mai avvenute anche se sul registro appariva poi come per incanto un voto e non parleremo neppure di diplomi comperati, sono discorsi che noi non amiamo fare anche perchè ciò che vogliamo veramente raccontare è un'altra storia.

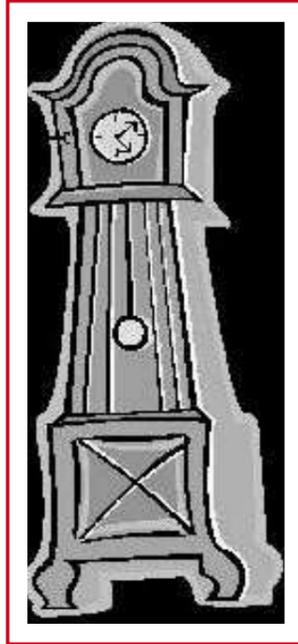
Fabiano amava giocare d'azzardo, frequentava casinò e bische, scommetteva sui cavalli o su qualsiasi cosa più o meno lecita. Vinceva, perdeva ma i soldi in tasca, pochi o tanti, per sfidare la fortuna li trovava sempre, come non si sa.

Una sera entrò in una bisca che era solito frequentare, si sedette al tavolo del poker dove era seduto un vecchietto dall'aspetto ingenuo e poco accorto. "Lo spennerò in un attimo" pensò e così fu. Il poveretto perse tutto ma proprio tutto, gli rimaneva solo una cosa in tasca e la offrì, per poter fare un'ultima puntata sicuro di riuscire a riprendersi i suoi soldi, a Fabiano il quale inizialmente rise guardando l'oggetto ma alla fine, dopo aver ascoltato la storia della minuscola pendola che poteva esaudire tutti i desideri di chi la possedeva, accettò.

"Devi sapere che io sono diventato molto ricco per merito suo anche se ora ti sembro un pezzente, non perdevi mai ad un tavolo da gioco e qualsiasi cosa io desiderassi lei me la faceva ottenere".

"Questa sera però hai perso tutto" gli fece notare ridendo Fabiano.

"C'è un motivo: io non ho mai prestato attenzione al numero dei rintocchi della pendola. Ti vedo incredulo, ascolta e capirai. Ho trovato questo minuscolo oggetto in una soffitta che stavo sgomberando e nella scatola dove era stato riposto l'orologio



c'era un foglio con le istruzioni. Apri la scatola e leggilo" disse il vecchio consegnandogliela. Fabiano la aprì incuriosito e vi trovò un minuscolo pendolo con una piccola pergamena: "Io ti porterò fortuna solo se tu mi terrai sempre con te, sono grande quanto

una scatola di fiammiferi e perciò non occupo molto spazio, dovrai però fare sempre molta attenzione ai miei rintocchi, quando io batterò le ore e tu non saprai mai quando questo accadrà, dovrai aspettare il termine della vibrazione per poi chiedermi subito di soddisfare un tuo desiderio ed io ubbidirò. Ricordati però di una cosa, devi contare i rintocchi perchè quando ne batterò dodici tu ti dovrai liberare di me prima del termine della vibrazione altrimenti perderai tutto ciò che hai guadagnato".

Fabiano anche se un po' scettico accettò quella "cosa misteriosa" come posta. Il vecchio perse e lui vinse.

La mise in tasca, uscì da quella bisca solo per entrare in un'altra quando improvvisamente dalla tasca si udì un flebile rintocco. Aspettò come aveva letto nelle istruzioni e subito dopo chiese: "Voglio far saltare il banco" e il suo desiderio si avverò. Felice di avere vinto un simile talismano aspettò con ansia nei giorni seguenti gli altri rintocchi. Un pomeriggio, mentre stava bighellonando in attesa dell'apertura delle sale da gioco, passò davanti a un concessionario d'automobili e si fermò ad ammirare la macchina dei suoi sogni quando la pendola suonò e Fabiano chiese che quell'autovettura diventasse sua senza spendere denaro e così fu. Il proprietario dell'autosalone gli si avvicinò congratulandosi con lui perchè, essendo entrato in quel giorno e a quell'ora, aveva vinto un'automobile a sua scelta tra quelle esposte e Fabiano uscì da quel luogo di sogno seduto su una rombante rossa Ferrari. Fabiano ottenne tutto ciò che aveva sempre desiderato: la ricchezza, la compagnia di belle donne e la fama ma ... ma si era scordato di contare

i rintocchi perciò una sera, alquanto spaventato all'idea di perdere tutto quanto aveva guadagnato fino ad allora, udendo la pendola battere le ore si avvicinò rapidamente ad uno sconosciuto pronto a regalargliela e quale non fu la sua gioia nel contare dieci rintocchi. "Ho ancora tanto da guadagnare" e chiese che uno yacht ormeggiato nel porto diventasse suo ed anche questo desiderio venne esaudito. Felice del suo nuovo acquisto partì per una crociera, levò l'ancora e gli ormeggi e uscì dal porto con il sole che gli faceva da guida. "Andrò dove lui mi porterà" si disse ridendo ma ... ma essendo in costume da bagno aveva lasciato la pendola sottocoperta e non udì gli undici rintocchi e quindi perse la possibilità di chiedere alla sua magica amica di godere sempre di bel tempo durante tutto il viaggio. Era una serata stupenda, migliaia di stelle trapuntavano il cielo e la luna incantava con la sua argentea melodia tutti i pesci del mare quando la pendola iniziò a battere i rintocchi. "Bene, ora batterò undici volte ed io le chiederò, come ultimo desiderio, la felicità eterna e poi mi sbarazzerò di lei". La tenne in mano, mentre le stelle pulsavano per la curiosità, tenendosi pronto a esporre la sua ultima richiesta ma quale non fu il suo orrore nel sentire battere il dodicesimo rintocco. Venne colto dal panico e mentre pensava cosa potesse fare per non perdere tutto quanto aveva guadagnato si domandò come mai la pendola avesse saltato gli undici rintocchi e allora si ricordò del giorno seguente alla sua partenza quando l'aveva riposta in un cassetto dicendosi che l'avrebbe fatto solo quella volta, lui desiderava fare il bagno in mare aperto e non avrebbe certamente potuto portarla con sé senza correre il rischio di perderla. La pendola smise di battere e Fabiano la gettò in mare prima della fine della vibrazione, si sentiva al settimo cielo per aver trovato la giusta soluzione ma un pesce dispettoso o gentile, decidete voi, gliela ributtò proprio accanto ai suoi piedi e fu così che in un baleno la barca sparì e lui finì in mare perdendo non solo tutti i suoi beni ma anche la vita. Stava affondando come un relitto quando si ricordò il proverbio che gli ripeteva spesso suo nonno: "Chi troppo vuole nulla stringe" e, non avendo proprio nulla da stringere annegò. In salotto ho una pendola ma da quando mi hanno raccontato questa storia io mi guardo bene dall'esprimere un desiderio di fronte a lei e voi invece cosa farete?

Mariuccia Pinelli